N. 245 Rf.

Sent. N. 281

Senato del Regno

— Alta Corte di Giustizia —

In Nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele terzo
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

La Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, riunita in Camera di Consiglio, ha pronunziato la seguente

Sentenza

nel procedimento penale a carico di

Ferri Giacomo fu Ludovico, di anni 63, da San Felice sul Panaro (Modena), avvocato.

Senatore del Regno

e di altri.

imputato

il Ferri - del reato di cui all'art. 863 n. 5 del codice di commercio, per avere, quale Presidente del Consiglio di amministrazione della Società Italiana - Industria e Commercio Legnami - già anonima Lolli, con sede in Bologna, in conseguenza di operazioni dolose, concorso, insieme ad altri componenti il Consiglio d'amministrazione, a cagionare il fallimento di detta Società, dichiarato d'ufficio con sentenza del Tribunale di Bologna del 7 giugno 1922.

Lette gli atti del processo e la requisitoria

del Pubblico Ministero;

Udito l'on. Ferri nelle sue discolpe, alle quali ha sempre assistito lo stesso Pubblico Ministero che, anche dopo le ultime, ha dichiarato di non avere nulla da aggiungere o togliere alla sua requisitoria scritta.

Udita la relazione fatta da S. E. il Presidente, on. Senatore Zupelli.

Osserva in fatto:

Che Giuseppe Lolli, il quale aveva esercitato la industria e il commercio dei legnami durante il periodo bellico, con sua Ditta personale, e aveva fatto cospicua fortuna, specialmente con forniture militari, con atto 2 giugno 1919, per Notar Stame di Bologna, costituì, sotto la stessa sua ragione sociale un'accomandita insieme ad altre dodici persone, ad oggetto di continuare l'industria e commercio dei legnami, fino allora esercitata da lui solo! Capitale sociale £ 2.500 mila, gerente ed accomandatario esso Lolli, il quale dichiarò di conferire un milione e duecentomila lire;

Con atto 29 ottobre 1920 dello stesso Notaro, l'accomandita dichiarò di trasformarsi in Società Anonima per azioni, sotto la stessa ragione sociale "Giuseppe Lolli". L'oggetto lo stesso: il capitale sociale elevato a 10 milioni, con facoltà di poterlo ancora elevare a quindici, diviso in azioni nominative di £ 1000 ciascuna. Fu stabilito che amministratore delegato sarebbe stato egualmente Lolli, il quale dichiarò di sottoscrivere per l. 4500 mila lire, e, in corrispondenza della sua quota, dichiarò di apportare alla società diversi immobili liberi e di sua assoluta disponibilità, non colpiti da alcun peso, restando esso tenuto a consegnare alla Società entro tre mesi

la relativa documentazione.

Con lo stesso atto 29 ottobre i soci intervenuti stabilirono di nominare amministratore delegato, parimenti, il Lolli; e componente del Consiglio d'amministrazione il Senatore on Giacomo Ferri (sebbene questi non figurasse tra gl' intervenuti).

E nella prima adunanza 29 novembre successivo, il Consiglio di amministrazione nominò per acclamazione, a voti unanimi, suo Presidente il predetto Ferri, il quale non era presente; ma di ciò avvertito, nella stessa seduta intervenne e dichiarò di accettare, ringraziando; e nella stessa seduta il Consigliere delegato riferì che l'aumento di capitale, da raggiungere i dieci milioni, era stato completamente coperto, come da obbligazioni in sue mani.

Con atto privato 30 gennaio 1921, passato tra Consiglieri d'amministrazione all'uopo delegati e l'on. Ferri, nella qualità di Presidente del Consiglio d'amministrazione, fu dichiarato e convenuto che il Ferri assumeva la funzione di consulente generale legale, finanziario e commerciale della Società, col corrispettivo di £ 40.000 annue, e tre parti del dividendo del 15% sugli utili.

È bene intanto, per illuminare il cammino dei fatti, sin d'ora rilevare che, sebbene nell'attuale procedimento l'on Ferri dica che il Lolli gli fu imposto come amministratore delegato, quasi lo subisse, tutt'altro appare dal non breve intercorso degli atti d'amministrazione, dalla di lui assunzione come Presidente - 29 novembre 1920 - sino a che scoppiò la sua protesta 7 febbraio 1922 -

Difatti sin dalla seconda adunanza del

Consiglio d'amministrazione 22 gennaio 1921 (vegansi le deliberazioni riportate nella stampa a copertina gialla, di 118 pagine, del curatore giudiziario) il socio rag. prof. Guadagnini protestò contro la nomina del Lolli a consigliere delegato, dichiarando che si erano avvertite delle scorrettezze finanziarie e amministrative nella di costui precedente gestione, accennando anche a due relazioni del ragioniere Mayer, e notò anche come la pendenza dei sopraprofitti di guerra a carico del Lolli potesse ripercuotersi sulle attività sociali. Ma il Presidente on. Ferri vivamente respinse le accuse, proponendo un voto di ampia fiducia dal punto di vista tecnico e morale a favore del Lolli; per la qualcosa il Guadagnini diede le sue dimissioni.

E sempre poi, anche in altre congiunture, l'On. Ferri difese il Lolli dalle male voci che correvano contro la gestione del medesimo che intendevano attaccare la solidità della Società (vedi ivi le discussioni consigliari del 27 ottobre e 26 novembre 1921).

Fino dai primordi della trasformazione, costituzione dell'Anonima (verbale del 12 marzo 1921 nella citata stampa del curatore, pagina 13 a 18) tanto il Lolli, quanto l'on. Ferri caldeggiarono l'idea dell'espansione della produzione del legname, la quale fino allora si era limitata ai territori dell'Alto Adige (Bolzano, Postumia), a Bologna e Roma, proponendo di estenderla nelle provincie meridionali, nella Calabria dove, si diceva, nella Sila esiste una ricchezza inesauribile di legname da sfruttare e mancare soltanto l'organizzazione necessaria, e rilevava che, all'occorrenza, il capitale sociale si poteva

portare sino a quindici milioni.

Per una parte della Sila, detta la "Silanella", esisteva però, sino dal 28 dicembre 1918, una Società anonima per lo sfruttamento, della quale Società, con un capitale di £ 150.000= presidente e principale azionista era lo stesso on. Ferri, e gestore un di lui nipote Sig. Manlio Dimizio. Or il Lolli fece dei contratti provvisori col Dimizio per la cessione della Silanella, salvo, dopo un tempo stabilito, a poter divenire al contratto definitivo; e, dice, va il Ferri, che essendo anche lui interessato in quell'affare per parte della Silanella, non voleva un impegno definitivo dell'anonima Lolli se non dopo una visita (a cui li eccito) che gli amministratori potessero fare agli stabilimenti in Calabria.

E, intanto, vi era una pendenza tra il Lolli personalmente e l'anonima, di cui era amministratore delegato. Dappoiché in relazione ai beni dei quali egli aveva fatto apporto alla Società per un milione e quattrocentocinquantamila lire, gravava tutto, ora la tassa per sopraprofitti di guerra e imposta patrimoniale, non ancora bene liquidata, per circa quattro milioni, da esso Lolli dovuta anche prima del conferimento alla Società; e il fisco minacciava di rivolgersi sui detti beni conferiti. Ma in seguito a discussione nel Consiglio, 13 maggio a 7 giugno 1921 (vedi nella stampa del curatore), il Presidente Ferri osservò che poichè gl'immobili apportati dal Lolli avevano un valore molto superiore a quello delle di costui azioni, si poteva addivenire ad una fidejussione della Società per tale debito fiscale, vincolando frattanto le azioni sociali del Lolli; e

così fu fatto.

Ritornando poi alla questione, sempre in vista, dell'espansione dell'industria nel la Calabria, è da notare che laggiù - Magna Sila e Silanella - non andarono che l'on. Ferri, il quale riportò una entusiastica impressio ne sulla convenienza dell'affare; e il socio rag. Tavernari il quale rimase ammirato della bellezza dei luoghi e confermò che il Lolli avesse trovato nella Sila una fonte di sviluppo industriale, ma, aggiunse, che oc correva per ciò un potente finanziamento.

Il Presidente Ferri (verbali a stampa 7 settembre e 27 ottobre 1921) disse che la So cietà poteva contare su basi sicure, avendo un attivo di L. 18 milioni, di fronte ad un passivo di lire sei milioni. E poichè il ter mine dei contratti provvisori stava per scadere, il Consiglio, con deliberazione 7 settembre 1921, astenendosi il Presidente Ferri delegò il Consigliere Lolli per la definizione e conclusione del contratto per la Silanella e per altre cose ammesse. E difatti con atto privato in doppio, 21 novembre 1921, tra Giuseppe Lolli nella qualità di Consigliere Delegato dell'Anonima di Bologna, e Manlio Dimizio, quale Direttore della Società della Silanella, avvenne la ratifica dei contratti tra essi av viati, della cessione alla prima degl'impian ti boschi ed altri diritti appartenenti alla Si lanella, per la somma di L. 750 mila da pa garsi a rate, oltre a L. 100 mila per rimborso di spese diverse.

Ma subito dopo, le condizioni dell'Anoni ma Lolli si resero allarmanti per la mancan za di capitali occorrenti per lo svolgimento di una ormai così vasta azienda, e molti

danni si attribuivano alla mala amministrazione del Lolli, specialmente per spese di lusso ed eccessive: il Lolli diede allora le dimissioni da Consigliere delegato, che furono accettate; e con deliberazione 7 febbraio 1922 fu deciso di cambiare il nome della società in "Società Italiana Industria e Commercio Legnami".

Il Presidente Jerri intanto, nella stessa seduta 7 febbraio 1922 (vedi verbale da lui prodotto - allegato M) fece delle dichiarazioni nel senso che, alla trasformazione dell'accomandita in Anonima, il capitale azionario dei dieci milioni era stato solo sulla carta e non corrispondeva a valori reali effettivamente versati; che il valore di molti beni era stato esagerato e che molti debiti si erano poi scoperti a danno della società; e, accennando ancora ad altri inconvenienti, preannunciava, pel bilancio del 1921, un attivo in cifra tonda di 17 milioni, contro un passivo di diciotto milioni.

Difatti il 27 marzo 1922, in esame del bilancio del 1921, l'assemblea degli azionisti ebbe a constatare che il passivo superava assai di molto l'attivo, talmente che decise lo scioglimento della società e la messa in liquidazione.

Fu chiesta, dai liquidatori nominati, una moratoria al tribunale di Bologna, il quale l'accordò con sentenza 22 aprile 1922; ma di poi, su referto dei Commissari giudiziali, che vi fosse un forte sbilancio del passivo sull'attivo, con sentenza 7 giugno stesso anno la revocò, dichiarando d'ufficio il fallimento della Società - Con sentenza primo febbraio 1923 determinò la cessazione dei pagamenti al 27 giugno

1921; e con altra sentenza 3 luglio 1923 retro. datò la cessazione dei pagamenti al 2 set. tembre 1920 (ritenendo un dissesto imputabile anche all'accomandita prima della trasformazione in anonima).

Osservò che, a seguito della sentenza dichiarativa del fallimento, essendo stati trasmessi gli atti al Pubblico Ministero presso il tribunale, a norma dell'art. 694 del codice di commercio, per esaminare se vi fosse materia di procedimento penale, quello si trovò di fronte ad un esposto di un gruppo degli azionisti della fallita società, col quale esposto erano prospettate delle responsabilità civili e penali che, a loro avviso, avrebbero dovuto far carico sugli amministratori delle Società (Accomandita ed Anonima). E siccome tra gli amministratori di questa ultima, nella veste di Presidente del Consiglio di amministrazione, figurava il Senatore Ferri, così gli atti vennero rinviati a S. E. il Presidente del Senato, il quale ordinò la costituzione dell'Alta Corte di Giustizia e quindi, dietro requisitoria del P. M. presso quest'Alto Consesso, si è proceduto alla relativa istruzione.

L'on. Ferri, nei suoi interrogatori, ha esposto che tutto il danno (con il conseguente fallimento) fosse stato prodotto dai brogli commessi nella trasformazione dell'Accomandita in Anonima, in quanto principalmente nel trasferimento del capitale di origine si erano gonfiate le cifre dell'attivo e diminuite quelle del passivo, mancando così all'origine sette milioni di valore al capitale sociale, asserito di dieci milioni. E, ha aggiunto, che la cessione della Silanella

non importò aggravio al patrimonio sociale.

Il Pubblico Ministero concluse e ha insisti-
to per la dichiarazione di non farsi luo-
go a procedimento contro il Senatore Fer-
ri per mancanza di qualsiasi indizio di
reità a carico del medesimo. Dapoichè ri-
tiene che effettivamente il fallimento della
Società si debba attribuire primieramente
all'Accomandita, che tutto volle nelle ma-
ni del Lolli, il quale adulterò attivo e pas-
sivo e fece ripartizione di utili insussistenti;
che poi nella trasformazione e costituzione
dell'anonima si subì la stessa influenza del
Lolli, il quale fece figurare apporti e versa-
menti irreali, e caricò tra l'altro alla So-
cietà il suo ingente debito per soprapro fitti di
guerra e imposta patrimoniale, e con una
caotica amministrazione operò fraudolenti
accreditamenti e contrasse impegni inconsi-
derati e fece spese eccessive; finchè, col
venir meno del capitale circolante, l'on. Ferri
si accorse delle malefatte del Lolli, e tutto
denunciò col verbale 7 febbraio 1922.

La responsabilità penale del Ferri, dice
il Pubblico Ministero, deve essere accertata
dal giorno 29 novembre 1920, quando interven-
ne per la prima volta nel Consiglio di am-
ministrazione della già costituita Società
anonima, al giorno 7 febbraio 1922, quando
egli denunciò i fatti di colpa e le frodi
gravi sopra enunciati; e sarebbe assurdo
tenerlo personalmente responsabile per fatti
non commessi da lui, ma da altri; con i
quali non concorse a commetterli. Aggiunge
che non si può neppure attribuire al Ferri
una colpa generica, poichè egli entrò a far
parte dell'amministrazione e assunse l'uf-

ficio di Presidente del Consiglio d' amministrazione un mese dopo che l' assemblea dei soci aveva deliberato la trasformazione della accomandita in anonima per azioni, elevando il capitale sociale a dieci milioni, e nella speranza di creare in Italia una più vasta azienda per l' industria ed il commercio dei legnami. ——————————

— In diritto la Commissione osserva: —

Che varie e diverse cause (concause) concorsero al fallimento della Società, come rilevò il curatore giudiziario nei suoi rapporti 26 giugno 1922 e 26 luglio 1926, nonchè nelle deposizioni a fogli 2.7. volume V; e cioè la fastosa e cattiva organizzazione dell'azienda, su scala non compatibile col modesto circolante di cui disponeva; - la speciale formazione del capitale sociale costituito principalmente da apporti di immobili e merci, valutati con criteri di eccessiva larghezza, mentre, d'altro lato, si diminuivano le passività; - le imposte dei sopraprofitti ed altri debiti del Lolli, che si vennero a riversare sulla Società; - il disordine amministrativo con la mal tenuta dei libri e difetto d' inventari, per cui il Consigliere delegato potè spendere senza controlli ed eccessivamente; - la espansione dell' industria negli acquisti della Sila e della Silanella, che richiedeva per lo sfruttamento l' impiego di enormi capitali, mentre intanto vi era deficienza di circolante e sopravenne la crisi del credito; onde, conclude l'ultimo rapporto del curatore, tale acquisto si deve riguardare come causa di primo ordine dello sfacelo dell'azienda.

Che venendo ad esaminare la questione delle responsabilità, la Commissione non può

primieramente non deplorare la condotta del l'on Ferri nella sua opera di partecipazione all' Anonima. Poichè non può meravigliare che egli, egregio avvocato e uomo di affari, essendo Presidente del Consiglio di amministrazione e, per giunta, Consulente generale legale e finanziario con la stabilita retribuzione di £ 40 mila annue, oltre tre parti del dividendo del 1% sugli utili, non adempisse a tutti i doveri e non esercitasse tutti i diritti provenienti dall'art 147 del codice di commercio; ma lasciasse tutto correre alla deriva, senza accertarsi della verità dei versamenti dei soci, sia nella loro entità e sia nella loro misura; né accertarsi dell'esistenza regolare dei libri di commercio, né particolarmente degli inventari e della loro corrispondenza obbiettiva, massime pei beni della Calabria, nel che, dice il curatore, furono trovati così deficienti; ne' mai elevasse discussione nell'amministrazione del Consigliere delegato, il quale pare essere stato il genio malefico dell'istituto, e propose a favore di costui una fidejussione fiscale che riuscì grandemente lesiva degli interessi sociali; e appoggiò la politica del medesimo, della grande espansione industriale che trasse infine a rovina la Società.

L'on: Ferri dice che fu sorpreso in tutta buonafede sull'esistenza del capitale azionario, nella trasformazione dell'accomandita in Anonima; e che sempre credette nel buon andamento dell'amministrazione, anche su affermazioni dei Sindaci. Ma non è giustificato; poichè, come si è detto avanti, sin dalla seconda adunanza del consiglio, fu avvertito della scorrettezza del Lolli; e neanche

che ulteriormente mancarono le voci contro il Lolli, come dalle suscitate discussioni del 27 ottobre e 28 novembre 1921. Ma il Ferri si perdette sempre in un inopportuno ottimismo, e solo innalzò una protesta più di un anno dopo, il 7 febbraio 1922, quando il crak della società era sopravvenuto. Ma allora, disse giustamente il socio azionista on. Rava nell'assemblea generale del 29 marzo 1922, era troppo tardi venire a parlare di mancate cause iniziali quando ti era oramai, e doveva essere, in sede di discussione del bilancio 1921.

Che venendo alla discussione giuridica e lasciando da parte tutti quei fatti che possono ascriversi a di lui negligenza e trascuranza nel disimpegno della carica, e che sarebbero coperti dall'amnistia 21 luglio 1925, non possono non attrarre la considerazione due fatti, che danno luogo a indizi di dolo a carico dell'on. Ferri.

L'articolo 17 del regolamento giudiziario del Senato, distingue la mancanza di qualsiasi indizio di reità, dalla insufficienza di indizi; inquantochè la prima formula importa che non vi siano affatto, in modo assoluto, tracce di reato nell'opera dello imputato; e la seconda, sì, quantunque con indizi non abbastanza precisi e completi da far luogo ad un giudizio a carico. Non che in quella seconda formula si proclami una responsabilità per sospetto, poichè questo, il sospetto, importa soltanto una nozione vaga e generica a carico dell'imputato, mentre gl'indizi importano elementi di prova, positivi e concreti, convergenti all'ipotesi del reato ascrittogli; quantunque

per avventura insufficienti (non liquet) per il giudizio.

Ora i due fatti indiziati di dolo a carico dell'on. Ferri sono:

1°) quello della sua proposta, approvata, della fidejussione della Società, nell'interesse del Lolli, e del debito fiscale, col semplice vincolo delle di costui azioni sociali di limitata portata (di Lt. 450.000); mentre il debito verso il Fisco era molto superiore e non anco, ne appurato con precisione. Egli, consulente legale, non poteva ignorare la responsabilità che con ciò faceva contrarre alla Società, non solo sui beni apportati dal Lolli, ma, per intero, alla Società personalmente. E difatti dovette questa, in conseguenza, pagare al Fisco ventimila lonume, che contribuirono alla sua rovina. Ciò fa supporre, quantunque per altro non se ne abbia prova sicura, che il Senatore Ferri intendesse in questo affare favorire il Lolli anche a scapito della Società, a motivo che il Lolli trattava dell'acquisto della Silanella, nella quale era interessato il Ferri; tanto più che il Guadagnini, sino dal principio della costituzione sociale, aveva preavvertito dei pericoli che la Società andava ad incontrare per tale debito fiscale del Lolli — Del resto se non si voglia ravvisare in questo affare una colpa del Ferri, per avere spinto la Società ad una fidejussione pericolosa e senza prendere tutte le necessarie cautele, la colpa fu così grave per cui varrebbe il principio culpa lata, dolo comparatur.

2°) Ma l'indizio più grave del dolo a carico dell'on. Ferri e che è ad obbietto di maggiore deplorazione, viene precisamente dalla cessione della Silanella.

Egli veramente mostrò a voce, di disinteressarsi, perchè disinteressato in quella; ma, di fatto, fu zelante fautore di tale acquisto, tanto che disse di essere stato a vedere gli stabilimenti della Calabria e di averne riportato la convinzione che, la base, più brillante e tranquillante dell'azienda, dovesse trovarsi in quei contratti (verbali 23 luglio, 7 settembre e 28 ottobre 1921 nella stampa del curatore), e sebbene i contratti provvisori e poi quello definitivo passassero tra il Lolli, come Consigliere delegato dell'Anonima anonima, e Manlio Dimizio, come gestore della Silanella, non si può non avvertire che quest'ultimo, il Dimizio, fosse una longa manus dell'on. Ferri.

Or lo sfruttamento della Silanella, anche prima di passare definitivamente alla Lolli, non parve di essere stato un buon affare per la Società esercente. Difatti, pur lasciando da parte quanto è detto nell'esposto di un gruppo di azionisti della Lolli (che certo Feltrinelli, negoziante del genere, ne riprudiasse l'acquisto) risultano dagli atti le seguenti circostanze:

che lo stesso Cavernari, che fu l'unica persona del Consiglio (oltre il Lolli ed il Ferri) che visitò quei luoghi, ma, come egli dice, en touriste, si affrettò subito a dichiarare. (27 ottobre 1921 nella stampa del curatore) che senza un potente finanziamento tutto sarebbe andato in malora e si sarebbe dovuto ricorrere alla liquidazione della Società; - che persone, come il Picotti ed il Conti (vedi volume IIIº degli esposti), persone tecniche mandate dallo stesso Lolli per verificare gli stabilimenti della Calabria, sconsigliarono l'acquisto,

per il disordine in cui erano (cosa che verificò poi anche il curatore giudiziario) e perchè richiedevano, per l'esercizio, capitali che non ne valesse la pena; - che (ciò che più rileva) la società Triestina, che si dice maestra nell'industria del legname, recatasi costì per trattare della concessione, senz'altro declinò l'affare (vedi adunanza del Consiglio 21 dicembre 1921 nella stampa del curatore); - che in effetti, pochissimamente dopo la cessione alla Lolli, cominciò il tracollo della Società; - e già, subito dopo, taluni soci, come il Sommino (Vol. V - pag. 42) ne vendettero le azioni; e da ultimo quando, dichiarato il fallimento, il curatore andò sul posto, non vi trovò che il disordine e l'abbandono -

E pure! la cessione alla Lolli della Silanella, con altre accessioni, fu fatta ad un prezzo infinitamente esagerato, dice il curatore, e fuori del Dimitrio (vedi le importanti spiegazioni del Baldi da pag. 1 a 7 delle sue dichiarazioni nel volume V. del processo) il che, aggiunge, doveva naturalmente ripercuotersi nel bilancio delle attività Silane. Certo, proseguì il Curatore, il Lolli fu „per lo meno„ assai leggero nella conclu„ sione di tale contratto per conto della Società; „ mentre, certamente in mala fede, fu chi con„ trattò per la Silanella e precisamente il Dimitrio.

Difatti quella cessione poteva valere un 450.000 lire, e invece fu fatta salire a 850 mila. Tale valutazione del curatore giudiziario, fatta anche con dettaglio dei diversi capi di cessione, si riscontrò con quella che, in blocco, aveva fatto il sopra citato esperto Oreste Conti, mandato prima a vedere quella località (vedi nel relativo esposto) -

Così il Cav. Ferri poté, da una parte, sbarazzarsi di un'azienda pesante, come quella della Silanella, alienandola; e, d'altra parte, trarne un gran profitto, facendola acquistare dal Lolli come

consigliere delegato dell'anonima, rimuendo così il Ferri, nello stesso affare, copertamente, la qualità di venditore e compratore, giovandosi della circostanza che il Lolli, alla sua volta, si trovava in discussione, per la questione dei sopraprofitti di guerra e imposta patrimoniale, per la quale questione il Ferri propose, alla leggera, la fidejussione della Società, che ne patì gran danno. Le due cose si trattavano quasi coevamente (come si rileva dalla cronologia dei verbali del consiglio nella stampa del curatore). - solo l'acquisto della Silanella si trascinò per più tempo con contratti provvisori e di compromesso, finché si addivenne al definitivo nel 21 novembre 1921.

Tutte queste circostanze inducono a dubitare fondatamente che in quelle contrattazioni l'on. Ferri agì dolosamente. Epperò la Commissione non crede potere adottare a suo riguardo la formola della mancanza di qualsiasi indizio di reità per complicità in bancarotta, ma l'altra di insufficienza d'indizi.

- Per questi motivi -

In parziale difformità della requisitoria del P.M.

Visti gli art 863 Pº cod. comm.; 17 e 16 del regº giud del Senato

1º/ Dichiara non esser luogo a procedimento penale a carico dell'on. Senatore Giacomo Ferri per negligenze commesse nella sua funzione di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società "Italiana Industria e Commercio Legnami" già anonima Lolli, con sede in Bologna, per ragione dell'amnistia concessa col Rº Decreto 25 luglio 1925;

2º/ Dichiara non esser luogo a procedimento penale a carico dello stesso Senatore Ferri, per insufficienza di indizi, quanto all'imputazione di concorso in operazioni dolose nel fallimento della detta Società, dichiarato d'ufficio con

sentenza del tribunale di Bologna del 7 giu-
gno 1922 -

3°) Ordina il rinvio degli atti al Sig. Procura-
tore del Re presso il tribunale di Bologna
per l'ulteriore corso di giustizia a carico de-
gli altri coimputati ———————

- Così deciso in Roma il 9 dicembre 1926.

" Zupelli
" Gabba
" Pagliano
" Lanzi
" Martini estensore
" Mosconi

Fontana Canc

Vedi sentenza n° 292 della Commissione d'accusa..